# LA VESTALE

## BALLO TRAGICO

DI

SALVATORE VIGANÒ

DA RAPPRESENTARSI

*SULLE SCENE*

DEL GRAN TEATRO DELLA COMUNE

*nella primavera dell' anno* 1820.

# PERSONAGGI.

GIULIO SILANO
*Sig. Pallerini Girolamo.* } *Consoli.*
LICINIO MURENA
*Sig. Nichli Carlo.*
METELLO PIO, arciflamine.
*Sig. Bocci Giuseppe.*
DECIO, figlio del Console *Murena*.
*Sig. Bianchi Giovanni.*
CLAUDIO, amico di *Decio*.
*Sig. Viganò Giulio.*
Senatori.
Flamini.
Atleti.
Aurighi.
Saltatori.
Littori.
Soldati.
Popolo.
Schiavi.
EMILIA, vestale.
*Sig. Pallerini Antonia.*
Vestali.
Matrone.
Schiave.

---

*La scena è in Roma.*

---

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte*
dalli signori
Professore Basoli Antonio, e Burcher Gaetano.

Inventore e Compositore del Ballo
Sig. VIGANO' SALVATORE.

*Primi Ballerini Serj Assoluti*

Signor Scotti Pietro — Signora Pallerini Antonia

*Primi Ballerini Serj*

Signor Viganò Giulio — Signora Bummel Viganò Marianna

*Prima Ballerina per le Parti Eroiche*

Signora Bocci Maria

*Primi Ballerini per le parti Eroiche estratti a sorte*

*Signori* Nichli Carlo — Bocci Giuseppe — Bianchi Giovanni

*Primi Ballerini per le Parti giocose*

Signora Viganò Celestina — Signor Pallerini Girolamo

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

*Signori* Toncini Domenico Massini Federico Chiocchi Odoardo Scalabrini Francesco Calvi Luigia Nichli Maria Bellani Margherita Romanelli Marianna De-Paolis Teresa Cattenacci Luigia Budoni Maria Carboni Maria.

*Altri Ballerini*

*Signori* Benichi Giosuè Denzi Carlo Hebert Giacomo Gentili Filippo Garetti Metilde Arcelasca Luigia Crescentini Irene Ravina Lucia Ravaglia Annunziata Rizzo Eugenio Facchini Giuditta Gentili Giovanna Venturi Davide.

*Fanciulli Ballerini*

*Signori* Ghedini Federico Sangiovanni Carlo Depaolis Giovanni Ghedini Adelaide Pallerini Celestina Lange Orsola Sangiovanni Girolama Malpezzi Anna.

*Ballerini di Concerto*

| | |
|---|---|
| Signori Sedini Luigi | Signore Masà Maria |
| Boretti Giovanni | Scotti Costanza |
| Pezzoli Pompeo | Gandini Teresa |
| Beneggi Francesco | Torelli Margherita |
| Torelli Gennaro | Dall' Armi Marietta |
| Malpezzi Biagio | Marzari Giovanna |
| Puntiroli Pietro | Ballotti Carlotta |
| Orologieri Giuseppe | Facchini Maria |
| Boschi Luigi | Leclerch Catterina |
| Franceschini Francesco | Gagiotti Antonia |
| Araldi Luigi | Boggi Chiara |
| Bravosi Paris | Morini Giustina |
| Mauro Giovanni | Bona Angela |
| Sedini Luigi | Orologieri Isabella |
| Dujardin Paolo | Gandini Paola |
| Morini Giuseppe. | Gandini Luigia. |

Orlandi Giovanni Formigli Giovanni Castrucci Giovanni Mattioli Giuseppe Budoni Pietro.

*CON NUMERO* 100. *FIGURANTI.*

## ATTO PRIMO.

*Circo.*

Ricorrendo l' anniversario delle feste cereali, si celebra una tale solennità colla lotta e colla corsa delle bighe alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sagrifizj di ringraziamento agl' Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sovra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzano fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito, si distribuiscono i premj.

Fra gli atleti vincitori si trova Decio (1), figlio del console Murena. Mentr' egli viene premiato, la Vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell' animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente coll' eloquenza degli sguardi le fa conoscere che per lei sola gli è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

## ATTO SECONDO.

*Appartamento nella casa del console Murena.*

Decio, pensoso e mesto, ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per

(1) Se la storia è qui notabilmente alterata, si spera che l' indulgente spettatore vorrà di leggieri comportarlo, ed ascriverlo alla difficoltà di trovare un intreccio più lodevole.

lui nessuna attrattiva; egli non ha presente all' animo se non l' immagine d' Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l' impossibilità d' appagarli, e già s' abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varj Patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioja; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però, alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze; dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch' è trattenuto da Decio.

L' inconsolabile Decio confida all' amico il segreto del suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l' oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incautamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli ch' egli conosce una via sotterranea che mette al tempio di Vesta, e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l' amico, e pieno d' impazienza seco lui se ne parte.

# ATTO TERZO

*Tempio di Vesta.*
*Innanzi al simulacro della Dea arde il sacro fuoco.*

## Notte.

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama, e ben comprende che la sua condizione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond' è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Gia pare che una dolce calma acqueti il suo cuore; ma l' amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avviva, ch' ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s' inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare all' ingresso del tempio. All' improvviso apparir dell' amante, la misera Emilia si sbigottisce, e fa per involarsi. Ma Decio l' arresta, impiega tutte le persuasioni che gli suggerisce l' amor suo, per riconfortarla, e le propone di fuggire con esso. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l' abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s' allontana da lei co' segni dell' estrema disperazione. L' infelice Vestale, a quell' atto, cade svenuta a piè dell' ara. Decio, commosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d' obbedire a qualunque suo cenno.

Ma la sacra fiamma intanto si è spenta. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il qual viene ad avvertir l'amico che è tempo di partirsene, e poi quella d'alcune Vestali che s'avanzano alla volta del tempio, sì ch'ella vergognando di sè e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse in veggendo ch'è spento il sacro fuoco, che Emilia è prostesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell'augusto ricinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l'amico, a forza lo strascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che, chiamati dal romore, accorrono i Sacerdoti coll'Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch'è propria dell'età loro, rivelano subito ogni cosa. L'Arciflamine arde di furore, consegna la rea a' suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

## ATTO QUARTO

*Bosco sacro*
*attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio .*

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco , onde spiare della sorte d' Emilia . Claudio s' avvicina al collegio de' Flamini , e subitamente ritorna all' amico avvisandolo che i Sacerdoti s' avanzano per giudicare la infelice , e che bisogna ritirarsi . Decio impallidisce , ma risoluto essendo di liberare l' amante sua o di morire insieme con essa , s' invola con Claudio a fine di preparare tutto quanto è necessario al compimento de' suoi disegni .

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali , e quindi i Consoli , a' quali l' Arciflamine espone il motivo che qui li raduna . Allora comparisce Emilia in mezzo a' littori . Ella viene esaminata e dichiarata colpevole ; ma invano si tenta di farle palesare il complice del suo delitto : se non che Decio stesso , vinto dalla disperazione , corre a' piedi del console suo padre , confessa l' error suo , e lo scongiura a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale . Le sue parole agitano tutti i cuori , ed eccitano universale bisbiglio . Ma l' Arciflamine , non mettendo tempo in mezzo , pronuncia la fatale sentenza , strappa d' indosso alla delinquente le insegne sacerdotali , la copre d' un negro velo , e la rispinge da sè qual vittima esecranda . Poi , fatto intendere al console Murena , che il figlio di lui ben conosce l' inviolabilità del rito , e che si ripromette dalla sua prudenza ch' egli saprà rispettarlo , segue la Vestale insieme col

sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti: ma nel Console si riconosce l' estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio: e gli atti di Decio fanno presagire tutti gli eccessi d un uomo che non ha più nulla da sperare nè da perdere su questa terra.

## ATTO QUINTO

### *Campo scellerato.*

Già per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflitto accorre a questa volta per vederne l' esecuzione.

D' indi a poco s' avanza il convoglio funebre, composto de' Ministri del rito, dell' Arciflamine, del console Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' Littori.

L' Arciflamine innalza allora una preghiera agl' Iddii, per impetrare la loro tutela sopra l' Impero, esposto a' più gravi infortunj dalla colpa dell' impura Vestale, Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov' ella debb' essere innanzi morte sepolta, e là rassegnatala all' esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell' eterno suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all' attonita moltitudine il forsennato Decio, seguìto da uno stuolo d' armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d' Emilia. Egli cerca da prima d' intenerire il cuore dell' Arciflamine; e

non vi riuscendo, s' avventa contro di lui per ucciderlo: ma il suo colpo cade a vuoto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il console Murena, credendo d' essere ancora in tempo a frenare l' audacia del figlio; ma visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio, fra i tormenti dell' agonìa, si strascina sulla tomba d' Emilia, e quivi spira ripetendo ancora l' amato nome, ed empiendo tutti gli astanti di dolore e di raccapriccio.

---

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Ircano, e Sibari.*

*Irc.* Vieni, Sibari.
*Sib.* E dove?
*Irc.* A Tamiri.
*Sib.* Perchè?
*Irc.* Voglio che a lei
Discolpi il mio rifiuto.
*Sib.* E come?
*Irc.* A lei
Scoprendo il ver: tu le dirai ch' io l' amo,
Che per non ber la morte
La ricusai.
*Sib.* Senti: (al riparo) il tuo parlar scompone
Un mio pensier, che può giovarti.
*Irc.* E quale?
*Sib.* Al tuo cenno
Su l' Eufrate non hai
Navi, seguaci, ed armi?
*Irc.* E ben che giova?
*Sib.* Ai reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quel,
Di Tamiri il soggiorno, ove tu voglia
Col soccorso de' miei
L' impresa assicurar, per tal sentiero
Rapir la sposa, e a te recarla io spero.
*Irc* Dubbia è l' impresa.
*Sib.* Anzi sicura.
*Irc.* Parmi che a poco a poco

Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei . . .
*Sib.* Io coi miei fidi
Dell' Eufrate alle sponde
Sollecito sarò : ivi ti rendi .
*Irc.* A momenti verrò, vanne, m' attendi . (1)

## SCENA SECONDA.

*Tamiri, e Mirteo.*

*Tam.* Mirteo, non lusingarti : io ben conosco
Tutti i meriti tuoi : quanto io ti deggio
In faccia al mondo intero
Sempre confesserò; saprò serbarti
Perfin ch' io viva, un' amistà verace :
Ma Scitalce mi piace
Sol per lui di catene ho cinto il core .
*Mir.* Ma la ragion?
*Tam.* Ma la ragione è amore .
D' un genio che m' accende
Tu vuoi ragion da me?
Non ha ragione amore,
O se ragione intende
Subito, amor non è .
Un amoroso foco
Non può spiegarsi mai :
Dì, che lo sente poco,
Chi ne ragiona assai,
Chi ti sa dir perchè . (2)
*Mir.* Ah che l' amor purtroppo
M' acciera in tal momento,
Ne conosco ragion che mi sottragga

---

(1) *Parte* . (2) *Parte* .

All' imperiosa forza che m' accende,
E che la palma a questo cor contende. (1)

## SCENA TERZA.

Campagna su le rive dell' Eufrate, con navi. Mura de' Giardini Reali, da un lato con cancelli aperti. Sciti armati, parte sulle navi, e parte su la riva del fiume.

*Sibari, con Coro di seguaci, poi Ircano.*

Del silenzio frà l' orror
Guida a noi l' ardir si fè:
Nel soggiorno dell' amor
Inoltriamo cheti il piè.
Già la beltà
In placido sopor
Posando stà
Si rapirà
Si fuggirà
D' Ircano allora il cor
Esulterà
De' suoi rivali allor
Trionferà.

*Irc.* Tutto amici, n' arride
L' ombre, il silenzio, questa
Remota parte della Reggia appresta,
A noi certo trionfo: ah sì che ognora
Più bella a sguardi miei, più il cor l' adora.
Lievi o zeffiri d' intorno.
Aleggiate al caro bene,
Sorridete a lei serene
Liete immagini d' amor.

(1) *Parte.*

Sarai mia fra pochi istanti
O delizia del mio cor.

*Nel ritirarsi incontrano le Guardie Assire, che tosto gl' investono, ed incominciano una zuffa che viene dispersa. Ircano, e Mirteo vengono combattendo; il primo cade, e l' altro lo disarma.*

*Mir.* Cedi il ferro, o t' uccido.
*Irc.* A me l' acciaro
Non toglierai, se non rimango estinto.
*Mir.* No, no, vivrai, ma disarmato, e vinto. (1)
*Irc.* Crudel destino!
*Mir.* Assiri
Al Re lo Scita altero
Prigionier conducete.
*Irc.* Io prigioniero!
*Mir.* Sì, fremi traditor.
*Irc.* Di mie sventure
Sarà prezzo il tuo sangue.
*Mir.* Eh di minaccie
Tempo non è: grazia, e pietade implora.
*Irc.* Grazie, e pietà! farò tremarti ancora.
No, non son vinto ancora,
Non sei di me più forte,
Benchè l avversa sorte
Tradisce il mio valor.
(In braccio a mille smanie (2)
Sento che l' alma freme,
Tutte le sento insieme
Tutte d' intorno al cor.)
*Mir.* Sei prigioniero.
*Irc.* E vero.
*Mir.* Tra ceppi al Re si guidi

(1) *Lo disarma.* (2) *Da se.*

*Irc.* Vedrai per Babilonia,
Scorrere a rivi il sangue,
Ma te superbo esangue,
A' piedi miei vedrò. (1)

*Coro.*

Cedi Signor già vedi
Che il minacciare è vano
L' ardire troppo è insano,
Salvarti omai non può.

## SCENA QUARTA.

*Mirteo, poi Sibari.*

*Mir.* Quanto ti deggio amico.
*Sib.* L' opre dovute
Alcun merto non hanno.
*Mir.* Che fido cor!
*Sib.* (Che fortunato inganno.)
*Mir.* Ecco un rival di meno,
Per te mi trovo.
*Sib.* Il tuo maggior nemico,
Non t' è noto però.
Scitalce è quello,
Che col nome d' Idreno
Ti rapì la germana.
*Mir.* Oh Dei, che dici!
D' onde Sibari il sai?
*Sib.* Noto in Egitto
Egli mi fu.
*Mir* Potresti errar.
*Sib.* Non dubitarne è desso.



(1) *Parte fra le guardie.*

*Mir.* Ah la pugna s'affretti,
Si voli a Nino, il traditor s'uccida.
Ardo di sdegno.
Non soffre l'ira mia freno, e ritegno.
No, più soffrir non voglio
Quel temerario orgoglio,
Colle sue furie orrende
Troppo il mio sdegno accende,
Troppo mi desta orror.
D'una germana il sangue
Or chiede a me vendetta,
Il traditor esangue
L'ombra sdegnosa aspetta
Che le trafisse il cor. (1)

## SCENA QUINTA.

Gabinetti Reali.

*Semiramide, poi Ircano.*

*Sem.* Nol voglio udir. Da questa Reggia Ircano
Parta a momenti. Egli perdè nel vile
Tradimento intrapreso
Ogni ragione all' Imeneo conteso.
*Irc.* Io partir? chi l'impone? (2)
*Sem.* Nino lo vuol, ti basti.
*Irc.* Ma quì non venni,
Per obbedire a Nino, invan contrasti
Se rimaner mi giova
D'un Ircano al voler con cenni alteri:
Voglio veder Scitalce...

---

(1) *Partono.* (2) *Di dentro.*

*Sem.* Invan lo speri.
Parti de' cenni miei
Ragione a te non rendo:
Vanne, così pretendo,
E ti farò tremar.

*Irc.* Tremi al tiranno impero
L'Assiro al giogo avvezzo,
Il tuo furor disprezzo,
E' vano il minacciar.

*Sem.* Il provocar mio sdegno,
Quanto è fatal rammenta!

*Irc.* Feroce a questo segno
Nino l' orgoglio ostenta?
Tu sai chi son, tu sai

*a 2*
Che contrastarmi è vano;
Se più resisti avrai
Forse a pentirti allor.
Deh non sia de' giorni miei
Questo giorno il più funesto!
Qual cimento eterni Dei
Di sospetto, e di dolor.

*Irc.* Venga Scitalce.
*Sem.* Ah taci
*Irc.* Ragion mi renda.
*Sem.* (Oh pena!)

*a 2*
Frenar mi posso appena,
Ho mille furie in cor.
Fra l' orrido mistero,
Qual nube il ver nasconde?
Tal smania, un duol più fiero
Non ho provato ancor. (1)

(1) *Ircano parte.*

## SCENA SESTA.

*Mirteo, e Semiramide.*

*Mir.* Ove s' asconde?
Che fa Scitalce?
*Sem.* La Principessa offesa
Tace, e solo Mirteo pugnar desia?
*Mir.* Tu pensi
A difender Scitalce; egli t' è caro,
Questa è la cura tua, tutto m' è noto.
*Sem.* Che favellar?
*Mir.* Risolvi.
*Sem.* T' appagherò: m' attendi
Nelle vicine stanze, e ti raffrena.
*Mir.* Indarno il chiedi. (1)
*Sem.* Che vuol dir quel sdegno?

## SCENA SETTIMA.

*Scitalce, e detta.*

*Scit.* E fin a quando
Deggio un vile apparir? m'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè la libertade, e l' armi.
*Sem.* Ah siamo entrambi
In gran periglio. Io temo,
Che Mirteo ci conosca.
Sollecito riparo
Chiede la sorte mia, pensaci, o caro.
*Scit.* Rendimi il brando,
Lasciami dunque in libertà.

---

(1) *Parte.*

*Sem.* Un periglioso scampo
Questo saria. Ve n'è un miglior.
Odimi sol...
*Scit.* Parla.
*Sem.* E che vuoi ch'io dica
Se m'ascolti così? Finch'io ragiono,
Placa quell'ira, o caro,
Modera quel dispetto
Prometti di tacer.
*Scit.* Parla, il prometto.
*Sem.* Or senti.
Se la tua man mi porgi...
*Scit.* Che la mia man?...
*Sem.* Rammenta
Che dei tacer.
*Scit.* (Oh tolleranza!)
*Sem.* Se la tua man mi porgi
Tutto in pace sarà.
Oh viver fortunato
Oh dolce uscir di vita,
Con l'idol mio, col mio Scitalce unita?
*Scit.* (Se men la conoscessi
Al certo io crederei.)
*Sem.* Perchè non parli?
*Scit.* Promisi di tacer.
*Sem.* Tacesti assai.
Così rispondi? e qual favella è questa?
*Scit.* Vuoi dunque che risponda? odimi: esposto
Degli uomini allo sdegno
All'ira degli Dei,
Prima d'esserti sposo esser vorrei...
*Sem.* Taci, ingiurie novelle udir non voglio.
Custodi, olà rendete
Il brando al prigionier, libero sei, (1)

---

(1) *Vengono le guardie, una rende l'elmo,*

Va pur, dove ti guida
Il tuo cieco furore, vanne, ma pensa,
Ch' oggi ridotta alla sventura estrema
Vendicarmi saprò, pensaci, e trema. (1)

## SCENA OTTAVA.

*Scitalce, poi Mirteo, e Coro di seguaci.*

*Scit.* Dove son? che ascoltai! tanta fermezza
Può mostrar chi tradisce? . . . oh Dei! se mai
Ingannato mi fossi?
Se mi fosse fedel? se tanti oltraggi
Soffrisse a torto? eh che son folle! e dunque
Maggior fede io dovrei
A suoi detti prestar che agli occhi miei?
Si detesti si fugga eterno obblio
Copra un' indegno amor: ah lo poss' io?
Sospirar ancor ti sento
Per l' ingrata o debil cor,
Gemi ancora in tal momento
Ripensando al primo amor.
Ah rammenta il tradimento
Spegni in seno il vile ardor,
E mai più . . . (2) Ma per la Reggia
Qual di trombe squillo eccheggia!
È l istante del cimento
Si risvegli il mio valor. (3)
*Coro.* Vieni che tardi omai
Vieni non più che fai
Il Re, Tamiri, il Popolo
T' attendono a pugnar.

---

*la spada a Scitalce, l' altra gli toglie le catene.*
(1) *Parte.* (2) *Trombe da varj lati.*
(3) *Esce Mirteo con Seguaci.*

*Scit.* Sì verrò, paventa audace
A punirti io volo in campo,
Là superbo al vivo lampo,
Tremerai di questo acciar.
Incerto palpito
Il cor m' assale,
Smania più barbara
Contrasto eguale,
Chi mai nell' anima
Chi mai provò.
Se resto insidiami
Quel volto altero,
Se parto m' agita,
Un duol più fiero
Parlar risolvere,
Oh Dio non sò.

*Coro.* Agitato ha il cor nel petto,
Dall' affanno e dall' onor. (1)

## SCENA NONA.

Anfiteatro con cancelli chiusi dai lati, e Trono da una parte: dopo maestosa Marcia dei Grandi, e delle Guardie: Popolo spettatore.

*Sibari, Ircano, e poi Semiramide che va in Trono.*

*Irc.* A forza io passerò, vo' del cimento (2)
Trovarmi a parte anch' io.

*Sem.* Così partisti?

---

(1) *Partono tutti.*

(2) *Le guardie tentano invano di contendere l' ingresso ad Ircano.*

Qual mai ragion sopra una man pretendi,
Che ricusasti ?

*Irc.* Io ricusai la morte,
Avvelenato il nappo
Sibari avea, fu suo consiglio ancora,
La tentata rapina. Egli è l' autore,
D' ogni mio fallo.

*Sem.* Non più: per ora
Non voglio esaminar qual sia l' indegno.
Olà, si dia della battaglia il segno. (1)

## SCENA ULTIMA.

*Mirteo, Scitalce, e detti, e poi Tamiri.*

*Tam.* Ah fermati Mirteo. (2) Sai ch' io non voglio
Più vendetta da te.

*Mir.* Vendico i miei,
Non i tuoi torti. È un traditor costui,
Mentisce il nome, egli s' appella Idreno,
Egli la mia germana
Dall' Egitto rapì.
Sibari lo conobbe, egli l' afferma.

*Sib* ( Ahimè! )

*Scit.* Tu mi tradisci,
Perfido amico,
In questo foglio, vedi
S' ella fu, s' io son reo.
Sibari lo vergò, leggi Mirteo. (3)

---

(1) *Va sul trono col suo corteccio. Suonano le trombe.*

(2) *Mentre stanno per cimentarsi.*

(3) *Gli consegna il papiro.*

*Sib.* ( Tremo . )
*Sem.* ( Che foglio è quello ? )
*Mir.* *Amico Idreno*
*Ad altro amante in seno ,*
*Semiramide tua porti tu stesso ;*
*L' insidia è al Nilo appresso . Ella che brama*
*Solo esporti al periglio*
*Di doverla rapir , ti finge amore ,*
*Fugge con te , ma col disegno informe ,*
*Di privarti di vita ,*
*E poi trovarsi unita*
*A quello , a cui l' astringe il genio antico .*
*Vieni , ha di te pietà Sibari amico .*
*Sem.* Stelle , che inganno orrendo !
*Mir.* Ah Nino , e questi
Un traditor : dal labbro suo si tragga
A forza il ver .
*Sem.* ( Se quì a parlar l' astringo
Al popolo mi scopre . ) In chiuso loco
Costui si porti
*Sib.* A che portarmi altrove ?
Qui parlerò .
*Mir.* Resti .
*Irc.* Si senta .
*Sib.* Udite .
*Sem.* ( Oh Dio . )
*Sib.* Semiramide amai . Lo tacqui : intesi
L' amor suo con Scitalce . A lei concessi
Aggio a fuggir : quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia .
*Scit.* Ah perfido ! ( che feci ! )
*Sib.* Udite : ancora
Molto mi resta a dir .
*Sem.* Sibari , basta .
*Irc.* No . Pria si chiami autore

De' falli apposti a me.
*Sib.* Tutti son miei.
*Sem.* Basta, non più.
*Sib.* No, non mi basta.
*Sem.* ( Oh Dei! )
*Sib.* Giacchè perduto io sono,
Altri lieto non sia. Popoli, a voi
Scopro un' inganno, aprite i lumi: ingombra
Una femmina imbelle il vostro impero.
*Sem.* Taci. ( è tempo d' ardir. ) Popoli, è vero (1)
Semiramide io sono; del figlio in vece
Regnai finor, ma per giovarvi intenta.
Assiria istessa il dica
Dica per me, se mi provò fin ora
Sotto spoglia fallace,
Ardita in guerra, e moderata in pace;
Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
Il serto mio. (2)
Se ai tanti sguardi
Dell' attonita terra,
Il miglior de' Regnanti ancor non sono,
Ripigliatevi Assiri il vostro trono.
Se non nacqui al miglior sesso
L' Asia ho vinta, e Assiria doma:
Agli allor della mia chioma,
Deve il trono il suo splendor.
*Coro.*
Qual sorpresa! un cuor più fiero
Mai non ebbe un uom più forte.
Non paventa della sorte,
Non vacilla il suo valor.

---

(1) *S' alza in piedi sul trono.*
(2) *Depone la corona sul trono.*

*Sem.* Idolo mio, s' egli è pur vero, (1)
Che son degna di tua fede,
Non mi curo d' altro impero,
Purchè regni nel tuo cor.
*Mir.* Mia germana . . .
*Sem.* Ah mio Mirteo!
*Scit.* Deh perdona . . .
*Sem.* Ah non sei reo!
Deh venite a questo seno (2)
Di mie cure o dolci oggetti:
Ah! frenar cotanti affetti
Più possibile non è.
*Irc.* Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al caucaso natio torno contento.
*Sem.* D' ogni esempio maggiori,
Principe, i casi miei, vedi che sono,
Sia maggior d'ogni esempio anche il perdono.

*Coro.*

Viva lieta e sia Regina
Chi finor fu nostro Re.
*Sem.* Soavi accenti
Nuovi contenti
Accendan l' anima
Di puro ardor.
Torni col giubilo
La pace al cor.
*Scit.* Oh Dio! Tamiri
Coll' idol mio sdegnato,
Io ti promisi amor . .

---

(1) *A Scitalce.*
(2) *A Mirteo, e Scitalce.*

*Tam.* Tolgano i Numi
Ch' io turbi un si bel nodo! in questa mano
Ecco il premio, Mirteo, da te bramato.
*Scit.* Anima generosa.
*Mir.* Oh me beato!
*Sem.* Chi mai provò di questi
Più lieti, e dolci istanti,
Più fortunati amanti
Che vidi mai finor?

*a 4.*

Chi mai provò ec.

*Coro.*

Donna illustre, il ciel destina
A te regni, imperi a te.
Viva lieta, e sia Regina,
Chi finor fu nostro Re.

*Tutti.*

Lieti concenti
S' odano intorno,
Ne mai più turbino
Tormenti il cor.
Giubbili l' anima
Di vivo ardor.

FINE.